

CAP. VIII

Il Super-io e le voci

1) *La mia bisnipotina*

La mia nipotina, o meglio, la mia bisnipotina, Carolina, ha poco più di due anni; è molto vivace, per la sua età è loquacissima ecc.

L'ho sentita fare qualcosa di molto divertente: interrogarsi su quel che ha fatto o detto.

Ad esempio, giorni fa va a giocare con una bambina che ha una scopina identica alla sua; la considera, quindi, sua!

“È mia!”, afferma!

Nasce un tafferuglio alla fine del quale gliela tira in testa: la scopina alla bambina!

A casa, più tardi: “Picché Nina dato botte a Tina?”

Usa la terza persona.

Un altro esempio: ogni tanto dà un calcio alla nonna, perché, quando c'è la mamma, vuole essere accudita da questa.

Il padre le ha spiegato che non è bello dare i calci alla nonna. Ebbene, nonostante il divieto, dà un calcio alla nonna.

Poco dopo, o subito dopo: “Piché dato calcio nona?”

A chi è rivolta questa domanda?

Carolina (Nina) previene il rimprovero che sta per venirle dal padre (o dalla madre, o dalla nonna...) rimproverandosi da se stessa?, perlomeno, tematizzando l'accaduto sotto un punto di domanda?

Ma chi è in Carolina, o attraverso Carolina, che pone la domanda?

Si potrebbe ipotizzare: il padre o la madre a cui Carolina dà voce, perché sa che stanno per porle la domanda cruciale.

Saremmo, allora, di fronte alla formazione del Super-io di Carolina!

Sappiamo, da Freud, che il Super-io non è il frutto dell'introiezione dei genitori, ma dell'introiezione del loro Super-io.

Complicato, no?

Ma anche estremamente suggestivo.

Le parole esatte di Freud: “Così, in realtà, il Super-io del bambino non viene costruito, secondo il modello dei genitori, ma su quello del loro Super-io...”¹

Si spiegherebbe così la particolare severità del Super-io che, spesso, non corrisponde a quella dei genitori reali?

Che, casomai, corrisponde alla severità dei costumi di un tempo?

Quindi, ancor oggi, in noi parlano i costumi severi di *jadis*?

Ci siamo chiesti chi in Carolina, o attraverso Carolina, ponga la domanda e abbiamo ipotizzato: il padre o la madre a cui Carolina dà voce, perché sa che stanno per porle la domanda cruciale.

Con la sua stessa voce?

Si potrebbe ipotizzare che Carolina senta le voci; in questo caso, della madre e del babbo i quali si stanno insinuando in lei per gettare le basi di quel che sarà il Super-io.

Essendo una bambina molto intelligente, in generale molto precoce, velocemente raggiunge e supera diversi stadi. Ad esempio, solo un mese e mezzo dopo, nel perdurare di domande del tipo di quelle ricordate, va con la mamma a casa di amici, si ficca sotto il tavolo e chiede: “Picché sono andata sotto il tavolo?”

A questo punto si fa domande usando la prima persona!

Cioè, ha ormai attivato il dialogo interiore!

Come quando la nonna la sente borbottare tra sé e sé, mentre sta giocando: “Che palle!” E poco dopo: “Se frega!” (Cioè: chi se ne frega!).

A un momento di stanchezza è subentrata una ripresa più o meno volontaristica!

Qui Carolina, con tutta evidenza, sta parlando con Carolina.

Ma che cosa stava succedendo quando si interrogava usando la terza persona?

L'ipotesi che Carolina sia un'uditrice di voci è molto suggestiva ma anche molto persuasiva.

Contando sull'intelligenza di Carolina e sulla permissività dell'ambiente circostante², possiamo pensare che, a quella domanda, potrebbe dare – anzi, avrebbe potuto dare – anche una

¹ (so wird das Über-Ich des Kindes eigentlich nicht nach dem Vorbild der Eltern, sondern des elterlichen Über-Ich...) *Introduzione alla psicoanalisi (Nuova serie)*, 1933: 73; tr. it. 1979: 179. Il Super-io comporta, infatti, l'identificazione con entrambe le figure dei genitori (*L'io e l'es*, 1923, tr. it. 1976, nota 3, 493, padre = i genitori).

² Ad anni di distanza, su questo, almeno: come fatto generalizzato, ho qualche riserva.

risposta del tipo: ho dato un calcio a Tina – o alla nonna – perché se l'è proprio meritato!

2) *Una vera uditrice con tutti i crismi*

Da uno dei primi resoconti tecnici, relativi ad un lavoro svolto su un gruppo di uditori di voci³, estraggo alcuni spezzoni che, forse, possono aiutarci.

PSICHIATRA: Però, la signora l'altra volta quando...

ELENA: Stavo un po' meglio.

PSICHIATRA: Eh, sentiva una voce dentro, *come una voce che la guidava, una... voce positiva.*

ELENA: Sì!

PSICHIATRA: Ecco, questo fu un cambiamento. E adesso?

ELENA: Sono un'altra volta i vicini di casa, tutte le persone di fuori proprio... sono uscita una volta questa settimana, ma con la mia figlia, ecco!

PSICHIATRA: Perché?, c'erano le voci dei vicini di casa?

ELENA: Vicini di casa, sì! E poi, quando apro la finestra, proprio le sento. *O le sento io o le dicano loro, non so!* Mi dà fastidio di sentire, quando sento di parlare così fuori, quando apro i vetri, le finestre, me li sento in continuazione, proprio le cose che... mi insultano, mi fanno: "Non fa nulla", eccetera. Allora sì, carattere mio, *proprio testarda, allora sì che non faccio nulla* e prendo la sigaretta in mano e non faccio nulla, perché dico: "E allora non faccio davvero nulla!" *Se i vicini di casa dicono "Non faccio nulla", io faccio come piace fare a me! Ma è sbagliato, perché non lavoro a casa, siccome dovrei...*

PSICHIATRA: Senta, allora, lei adesso sente le voci, perché tiene le finestre aperte, quindi ci sono delle voci?

ELENA: Sì, ci sono delle voci.

PSICHIATRA: Lei, in più, diciamo, su questo sottofondo di voci, lei sente altre voci che la insultano, le dicano parolacce.

ELENA: Sì, anche a casa con i vetri chiusi, anche a casa mi insultano.

PSICHIATRA: Quindi, queste sono, come dire, altre voci che si sovrappongono a quelle che ci sono?

ELENA: Sì!

PSICHIATRA: Cioè a delle voci, diciamo *reali*, che ci sono.

ELENA: Sì!

PSICHIATRA: Persone che sente, che son persone... vicine di casa?

ELENA: Sì!

³ *La verifica di una psicoterapia di un gruppo di uditori i voci*, di Salvatore Cesario, Pino Pini e Donatella Miccinesi, Milano, FrancoAngeli, 2002.

PSICHIATRA: Ecco, su questo sfondo qui sente altre voci che la insultano.
È così?

ELENA: Sì! Proprio tutto quello che faccio, insomma, mi insultano!⁴

Che differenza rispetto alla mia bisnipotina!

Elena, intanto, è una signora matura con tanto di figliola, matura anch'essa! Una grande differenza, dunque, nell'età.

Ma qualcosa avvicina Elena a Carolina: il problema del Super-io e delle voci. Infatti, Elena deve scegliere se affidarsi al principio della realtà (e del dovere) o a quello del piacere; ora, questo problema, classicamente, è di competenza del Super-io!

Ma la voce che interpreta il principio di realtà, nel caso di Elena, è quella dei vicini, mentre, nel caso di Carolina, non c'era bisogno di affidarla ad altri; come dire, Carolina se le pensava e se le diceva da sé; tant'è vero che solo un'audace ipotesi ci ha portato a classificarla come un'uditrice di voci.

Ancora, mentre Carolina è impegnata in una questione di grande rilevanza, decidere se sia o meno legittimo prendere a calci la nonna, Elena è impegnata in una questione di nessuno o di piccolissimo momento: donna di casa, deve decidere se dedicarsi alle arti di Minerva o no!

Ebbene, Elena decide di affrontare le voci; fa appello al suo "carattere" — si dichiara "testarda" —; e, testardamente, che fa?, il "nulla" (di faccende domestiche) che le viene rimproverato dalle voci! Cioè: quello che piace a lei!

In realtà abbiamo motivo di pensare che lei non abbia un gran "carattere" e che non sia un granché "testarda"; la gran parte del suo "carattere" (testardo) lo ha, infatti, "alienato"; "testarde", di carattere, e di che carattere!, sono, invece, le voci, le quali, intanto, impongono il tema. E lei che fa?, "testardamente", questo lo possiamo concedere, difende, ma non "palmo a palmo", la propria 'libertà', sibbene l'"ultimo", l'"unico" palmo di libertà che le è rimasto; e, finché ci riesce, non fa le faccende di casa, cioè: fa quel che le piace.

Elena sembra "mostrare" ciò che succede dentro di lei e attorno a lei, nel suo "mondo"; anzi, ce lo mostra in modo così generoso ch'esso ci risulta addirittura "trasparente"!

Ci viene un sospetto: non si sta, per caso, "consegnando" anche a noi?

3) *Super-io, voci, ma anche transfert*

⁴ Ivi: 30–31.

Da un incontro a cui sono presenti Elena e Dario, una volontaria e lo psichiatra.

Stanno compilando un questionario relativo alle voci.

Teniamo presente che Dario parla a voce tanto bassa che risulta, a chi riascolta il videoregistrato, quasi incomprensibile: farfuglia, parla tra sé e sé; ebbene, ad un certo punto:

DARIO: Ma, per la logica che [le voci] cercano di importi. Cercano sempre consensi, e... assensi, cercano sempre qualcosa che devi sempre, sì, sì... Cioè, praticamente *vogliono imporre una loro logica*, vogliono un qualcosa che corrisponda sempre a quello che loro stabiliscono, di dominare l'individuo; cioè, vogliono sempre imporre delle, delle caratteristiche dell'individuo, che stabiliscono loro e, poi, questo qualcosa che c'è nelle persone *deve rispondere sempre di sì!*

VOLONTARIA: [Con il tono di chi non ha capito bene.] Vogliono imporre una loro logica... e poi?, stabiliscono delle caratteristiche all'individuo?

DARIO: *Sì [urlato]!* Per esempio, dal momento che queste sono voci di matrice cristiana, *volendo sempre un'adesione incondizionata* al cristianesimo, vogliono che la persona abbia un'adesione incondizionata al cristianesimo!

VOLONTARIA: [Ripete, ai fini della compilazione del questionario.] Per esempio: adesione incondizionata al cristianesimo.

DARIO: *Questo è quello che vogliono!*⁵

È abbastanza evidente che la povera volontaria è stata trattata "come" una delle voci di Dario! Mi riferisco al "Sì" urlato che, rompendo il "sottovoce" del dialogo con gli operatori, fa irrompere sulla scena uslina il dialogo con le voci!

Il problema generale che qui si pone è il seguente: chiunque parli con chi ode le voci, volere o volare, volente o nolente, aggiunge alle altre voci la propria! In altri termini — come sempre succede in qualsiasi colloquio che, anche quando tende solo ad essere ricognitivo, ha anche valenze psicoterapeutiche (valenze, cioè, di intervento, non solo di prelievo di informazioni) —, tutto ciò che avviene all'interno del dialogo avviene all'interno della relazione tra i dialoganti e la coinvolge spesso in modo determinante. Ne consegue, come dicevamo, che la voce della volontaria o di chiunque altro, inevitabilmente, per chi ode le voci, è un'altra voce (quindi: tendenzialmente persecutoria).

Sappiamo che Dario risponde alle voci che lo ossessionano — esercitando su di lui una vera e propria "tortura mentale" svolta da

⁵ Ivi: 47-48.

un'“entità”: “quello *sta sempre zitto*, quello tira le fila, quello che dà voce a queste voci, quello che le incita, le punzecchia” — urlando, talvolta anche per la strada. Dato il tipo di problematica, non è un caso che Dario, da un po' di tempo, non frequenti il gruppo degli uditori di voci: probabilmente perché, anche in esso, si sente assillato dalle voci (da quelle dello psichiatra, dell'infermiera ecc)!

Più avanti (teniamo conto che lo psichiatra è molto interessato a concludere la compilazione del questionario):

PSICHIATRA: Allora, altra domanda, 8.7: “Sei capace di tagliare con le voci e poi rimetterti di nuovo in comunicazione?” Cioè, di tagliare la comunicazione con le voci e poi di riaprirla quando vuoi?

DARIO: No, non sono io a cercare la comunicazione, non sono... poi a riniziare, non sono in genere a richiudere.

PSICHIATRA: Quindi non puoi tagliare, e poi ricominciare.

DARIO: No, in genere *se potessi tagliare...*

PSICHIATRA: *Sarebbe...*

DARIO: Si è aggiunta un'altra persona!

PSICHIATRA: Si è aggiunta un'altra persona.

DARIO: *Sì, sembra di essere “Aggiungi un posto a tavola”!*

PSICHIATRA: *Senti, magari finiamo il questionario, perché io devo partire giovedì.* E, anzi, ne facciamo un altro pochino; io vi chiederei, anzi, se vi va, eh, se poteste venire domani sera, perché io lo vorrei finire, ma questo è un favore che fate a me! Se potete, bene, sennò lo porto incompleto. Così io lo finisco e poi lo confronto con gli altri questionari fatti in altri paesi. Allora: “Se tu odi le voci, ti concentri soprattutto su quello che dicono le voci o su quello che stai facendo?” [Ripete la domanda, rivolto a Dario.]

DARIO: Uno cerca di concentrarsi su quello che fa, però è difficile non ascoltare le voci!

PSICHIATRA: Quindi tu cerchi...

DARIO: *Sono le voci che vogliono farsi ascoltare, mentre uno sta cercando di pensare a quello che fa!*

PSICHIATRA: Mm, a te ti scattano, quando stai per fare le cose, quindi. Però te cercheresti di concentrarti.

DARIO: Se io sto facendo una cosa, mi sforzo per eseguirla in maniera, diciamo, “a macchinetta”, nel senso, eseguire una cosa semplicemente per eseguire una cosa *in maniera neutra; dal momento in cui sto manovrando, sto prendendo oggetti, una cosa, loro subito cercano di imporre una logica, per cui una cosa la metto per un verso!*

PSICHIATRA: Quindi, tu cercheresti di fare le cose, ma loro interferiscono proprio nelle cose che fai. Ecco, c'è una differenza riguardo le voci, riguardo alle cose che fai; cioè, sono tutte le voci che si comportano così o una voce differisce dall'altra?

DARIO: *Diciamo, son tutte voci coordinate.*

PSICHIATRA: *Coordinate.*

DARIO: *Secondo una logica.*

[...]

PSICHIATRA: Allora, siamo alla 9: “Quindi noi abbiamo già discusso la relazione con le voci, adesso ci piacerebbe conoscere cosa fate esattamente quando udite le voci. Cosa fate quando sentite le voci?” Allora, uno è: “Mandate via la voce: sì o no”. Quando senti la voce, mandi via la voce? Può essere sì o no. Allora, vi faccio tutta la lista: 1, è mandare via la voce; 2, è ignorare la voce; 3, è concentrarsi nell’ascolto...

DARIO: [Interrompendo lo psichiatra.] Non è il fatto di sentire la voce, perché è *la voce che vuole parlare con la mia* [sottolineato: “mia”] *voce!* Non è che sento dei discorsi... compiuti!

PSICHIATRA: Cioè, ti possiede totalmente?

DARIO: [???] che parla con dei discorsi.

PSICHIATRA: *Ti possiede totalmente!* Non te ne puoi liberare, *perché prende il tuo corpo, prende la tua bocca, prende...* Si esprime attraverso te stesso, la voce!

DARIO: Ultimamente... cioè, una cosa, un’ entità che cerca possesso, cerca di... di ammaliare la persona, di avere, non dico delle minacce, però... controlla l’immaginario!

PSICHIATRA: *Senti!*, però, ti *pregherei di sentire* la lista, *perché queste sono le risposte di ascoltatori di voci, quindi [...]*!

DARIO: *Sì, cerco di scacciare!*

PSICHIATRA: *Mandare la voce via!* [Breve discussione con la volontaria sul questionario.] Sono 14 comportamenti e io ve li leggo, ma più volte. Mandare via la voce; ignorare le voci; concentrarsi nell’ascolto; ascoltare selettivamente le voci; forzare i vostri pensieri in un’altra direzione; fare un patto con le voci; limitare a volte le voci. Sono sette, ecco, allora sono sette; allora fra, le ripeto [???], c’è qualcosa fra queste sette?

DARIO: *Cerco di ignorare le voci, cerco.*

PSICHIATRA: “Descrivi come le ignori”.

DARIO: Cerco di ignorarle.⁶

Se lo psichiatra, in un primo momento, registra il fatto che le voci di Dario “prendono” il suo “corpo”, a questo punto, forse incalzato dalla necessità di completare la compilazione del questionario, interrompe la “voce di Dario” sostituendo ad essa la propria e, peggio ancora, quella degli altri ascoltatori di voci e inaugura questo intervento con l’invito-comando: “Senti!”; cioè, si comporta esattamente come una delle voci che cercano di sostituirsi a Dario; diciamolo pure!: “si sostituisce” a Dario!

⁶ Ivi: 48–49.

Il che dimostra come la proiezione che dà il via alla traslazione, come dire, possa essere oggettiva!

Comunque, il *transfert* si manifesta in modo clamoroso quando il gruppo, otto mesi dopo, da psicoterapeutico si trasforma in gruppo di *self-help*. Non solo esso si riunisce in un altro luogo – presso un Comitato di Quartiere invece che presso L’A.S.L. –, ma lo psichiatra, che lo ha condotto fino a quel momento, o non frequenta gli incontri o, se c’è, rimane nello sfondo.

Immediatamente un’uditrice di voci, per necessità di cose, assume il ruolo di conduttrice del gruppo. Dopo non molto, si viene a sapere che molti si lamentano della nuova conduzione, perché Giulia occupa troppo spazio, non fa parlare i membri del gruppo ecc.

In fondo, che ha fatto di tanto scandaloso Giulia?

Ha distribuito i turni verbali!

Se, però, invece di “turni verbali” diciamo “voci”, capiamo subito quel che è successo; la voce di Giulia è diventata la dominatrice-persecutrice di tutte le altre voci.

Si potrebbe ipotizzare che, a ribellarsi, non siano stati gli uditori, ma le loro voci che si sono sentite scalzate da quella di Giulia!

4) *Jaynes e la mente bicamerale*

Che cosa sostiene Jaynes che abbiamo già citato alcune volte?

Ne *Il crollo della mente bicamerale e l’origine della coscienza*, egli sviluppa l’ipotesi che, anticamente, l’uomo, incapace di affrontare il mondo, si comportasse come un automa la cui volizione era rappresentata dall’autorità altrui (del padre, del re) e che gli dettava i comportamenti...

Jaynes parla di “registrazioni su nastro di ciò che il re aveva comandato”.⁷ “Gli dèi non furono in alcun modo ‘invenzioni dell’immaginazione’. Essi *erano* la volizione dell’uomo. Occupavano il suo sistema nervoso, probabilmente l’emisfero cerebrale destro e, da ricettacoli di esperienza ammonitoria e precettiva, trasmutavano questa esperienza in linguaggio articolato, il quale ‘diceva’ poi all’uomo che cosa fare”.⁸

⁷ 1976, tr. it. 1984: 177.

⁸ Ivi: 249.

L'uomo bicamerale "viene detto", agisce sotto dettatura; ubbidisce: *oboedire* = ob + audire = "udire stando di fronte a qualcuno".⁹

Il linguaggio degli dèi si sarebbe organizzato direttamente nella regione dell'emisfero destro corrispondente all'area di Wernicke, e sarebbe stato poi "pronunciato" o "udito", attraverso le commissure anteriori, nelle aree uditive del lobo temporale sinistro. Miliardi di cellule nervose elaboravano un'esperienza complessa in un emisfero e avevano poi bisogno di inviare i risultati all'altro emisfero attraverso le commissure. A tale scopo era necessario un codice: "Quale codice è mai apparso nell'evoluzione dei sistemi nervosi animali che fosse migliore del linguaggio umano? Ebbene, le allucinazioni uditive esistono come tali in forma linguistica, perché questo è il modo più efficiente di far passare i prodotti di complesse elaborazioni corticali da un emisfero cerebrale all'altro".¹⁰

Ebbene, negli schizofrenici il ruolo delle allucinazioni uditive è centrale; perché?¹¹

L'ipotesi di Jaynes è che esista una qualche struttura del cervello normalmente soppressa che viene attivata dallo stress;¹² lo schizofrenico è, cioè, colui che uno stress rispedisce allo stato dell'uomo bicamerale: *paranoia* = para + *nous* = "avere un'altra mente accanto alla propria" = bicameralità.¹³

Jaynes suppone che nelle ere della mente bicamerale la soglia di stress per le allucinazioni fosse "molto, molto più bassa di quanto non sia nelle persone normali o negli schizofrenici di oggi. L'unico stress che si richiedeva per evocare le allucinazioni era quello che si presenta quando una qualche novità di una situazione impone un nuovo comportamento. Qualsiasi cosa cui non si potesse far fronte sulla base dell'abitudine, ogni conflitto fra lavoro e affaticamento, fra attacco e fuga, ogni scelta di un capo a cui obbedire o di una cosa da fare, qualsiasi cosa che richiedesse una decisione, era sufficiente a causare un'allucinazione uditiva. Oggi possiamo considerare stabilito in modo sufficientemente chiaro che lo stress è appunto il dover

⁹ Ivi: 126.

¹⁰ Ivi: 135.

¹¹ Comunque, lo schizofrenico presenterebbe tutto un quadro sintomatologico arieggiante il quadro personologico dell'uomo bicamerale: oltre alle allucinazioni uditive, il deterioramento della coscienza, ossia la perdita dell'analogo "io", l'erosione dello spazio mentale e l'incapacità a narratizzare (ivi: 485).

¹² Ivi: 113, 122, 123.

¹³ Ivi: 482.

prendere una decisione (e vorrei eliminare dalla parola ‘decisione’ ogni traccia di connotazione cosciente)”¹⁴.

La decisione, nelle epoche della mente bicamerale, era presa dai superiori; nella condizione schizofrenica è presa da altri la cui *potestas* viene inutilmente contesa: “Non è insolito udire pazienti che, in certe fasi della loro malattia, si lagnano che le voci esprimano i loro pensieri prima ancora che essi stessi abbiano avuto la possibilità di pensarli. Questo processo del sentire i propri pensieri detti in anticipo ad alta voce è designato nella letteratura clinica con l’espressione tedesca *Gedankenlautwerden* ed è molto vicino alla mente bicamerale. Alcuni pazienti dicono che non viene mai dato lo modo di pensare da sé; c’è sempre qualcuno che pensa per loro e che dà loro i pensieri. Quando cercano di leggere, le voci leggono prima di loro. Quando cercano di parlare, sentono già pronunciare i loro pensieri. Un altro paziente disse al medico: Pensare lo fa soffrire, perché non può pensare da sé. Ogni volta che comincia a pensare, tutti i suoi pensieri gli vengono dettati. Si sforza di cambiare il corso dei suoi pensieri, ma ancora una volta i suoi pensieri vengono pensati in sua vece... In chiesa non di rado sente cantare una voce che anticipa ciò che canterà il coro... Se cammina per strada e vede, per esempio, un’insegna, la voce legge prima di lui tutto quello che c’è scritto... Se vede un conoscente in distanza, la voce gli grida: ‘Guarda, c’è il tale’ di solito prima che egli cominci a pensare a questa persona. Di tanto in tanto, benché non abbia la minima intenzione di osservare i passanti, la voce lo costringe a notarli con i suoi commenti”¹⁵.

Sembra descritta la situazione del Dario, l’uditore di voci di cui abbiamo già parlato. Ecco una sequenza straordinaria:

PSICHIATRA: [Sta compilando il questionario insieme a una volontaria.] Sei capace di rifiutare gli ordini [delle voci]?

DARIO: Sì!

PSICHIATRA: Sì, ah! Se sì, quali ordini puoi rifiutare e quali no?

DARIO: *Tutti quanti!*

PSICHIATRA: Te puoi rifiutare tutti gli ordini! Cosa accade se tu rifiuti di fare quello che le voci ti ordinano?

DARIO: Ma, in genere son sempre lo stesso ordine, comunque *spesso mi trovo in stato confusionale*.

PSICHIATRA: Cioè, se tu rifiuti di obbedire agli ordini.

DARIO: Sì.

¹⁴ Ivi: 122.

¹⁵ Ivi: 490.

PSICHATRA: Quindi, tu puoi rifiutarti — in genere rifiuti di obbedire agli ordini —, però, ecco, lo stato confusionale, sempre lo stato confusionale è il prezzo del rifiuto.

DARIO: Sì!

PSICHIATRA: Quindi, la fatica del rifiuto.

DARIO: Diciamo, questa avversione di queste entità si fa maggiore nei miei confronti! Mentre, in genere, queste entità *tendono a sostituirsi a me, cioè, mentre io svolgo le mie azioni quotidiane, tipo pulire per terra, lavare il lavandino o altre cose, loro tendono a sostituirsi a me,*

Straordinario! La voce annulla il soggetto, gli si sostituisce!

vogliono essere loro a lavare per terra, loro a pulire il lavandino, ecc., ecc., ecc. lo, dal momento che queste sono più, più veloci, più, vanno a ruota libera, io dico "Pulire il lavandino", queste subito... ZUM! [Fa un gesto a indicare il sopraggiungere di una folla.] Tutte spiccano: "Andiamo a pulire il lavandino velocemente sennò lo pulisce qualchedun altro!" Uno, niente!, che dice?, prende lo straccio e va a pulire il lavandino, anche se viene traviato, nella testa, perché quello lo vuol pulire così, quell'altro lo vuol pulire così, poi questo lo vuol far far così! Però pulisco il lavandino! Un po' complicato, un po' così, un po' così.... pulisco il lavandino perché devo pulire il lavandino anche se sono, diciamo, tirato da queste entità, però pulisco il lavandino, l'ho deciso io!

VOLONTARIA: Tu le contrasti, riesci...

PSICHIATRA: Ecco, ma te sai, cioè, vorresti andare a pulire il lavandino? Questa è una decisione tua!

DARIO: *Cioè, quando, loro preferirebbero non farmi fare niente!*

VOLONTARIA: *Vorrebbero farlo loro!*

DARIO: Però, quando io mi dispongo *per il piacere di fare una cosa, anche contro la loro volontà che sarebbe quella di mantenermi perennemente in stato di...*

ELENA: Non attivo.

DARIO: Sì, non attivo!

PSICHIATRA: Una volta che l'ha deciso, interferiscono e te lo fanno pulire come vogliono, insomma.

DARIO: Sì, perché vogliono dire: *"Guarda che, in questa casa, ci siamo noi! Se qualcuno deve fare qualcosa, noi puliamo il lavandino, noi puliamo per terra, ecc. ecc!"*

PSICHIATRA: *Questa è la casa dove vivevano i genitori...*

DARIO: Sì.

PSICHIATRA: *... poi sei rimasto solo, in questa casa!*¹⁶

(Forse lo psichiatra allude al fatto che le entità potrebbero essere quelle genitoriali?)

¹⁶ Ivi: 33–34.

In ogni caso, vedete che po' po' di confusione intorno ad una semplice decisione: lavare il lavandino! Una cosa semplicissima diventa "un po' complicata"!, quasi impossibile!

5) *Un tentativo di verifica*

Alla richiesta, fatta da alcuni uditori di voci di creare un'altra occasione di incontro, viene risposto che debbono esprimere il loro dissenso dentro il gruppo, in un confronto con Giulia... dirlo con la loro "voce".

La volta seguente Concetta, che ha parlato sempre per monosillabi, non solo prende la parola, ma la tiene per tutta la durata dell'incontro!

La voce che perseguita Concetta è quella dei vicini di casa che abitano il piano superiore; questi le dicono: "Puttana! Troia!"

Ecco l'*incipit* del racconto di Concetta:

CONCETTA: Mah, io volevo dire che le *prime voci che ho ascoltato, sono state in biblioteca...*

GIULIA: Sono state?

CONCETTA: In biblioteca.

GIULIA: Ah.

CONCETTA: *E poi le ho sentite in Chiesa.*

GIULIA: Le prime? La prima volta, vuoi dire?

CONCETTA: Mh.

PSICHIATRA: In biblioteca.

GIULIA: *Ci dici come, esattamente?*

[...]

CONCETTA:... stavo, stavo, lì in biblioteca *e c'era i ragazzi che mi dicevano: "Troia! Puttana!"*

PSICHIATRA: Quale biblioteca, scusa?

CONCETTA: La biblioteca del [...].

PSICHIATRA: Ah, del [...].

CONCETTA: Del [...]. *E mi dicevano: "Troia! Puttana!" Questo perché io, va bene, vedevo le ragazze con la minigonna, e quindi io avevo detto che, che c'erano le puttane; e...*¹⁷

"Io avevo detto"! La storia si complica; o si semplifica!

Il primo turno verbale è stato di Concetta?

Più avanti Concetta precisa quel che ha detto:

¹⁷ Ivi: 171 e segg.

CONCETTA: Io ero nel gruppo dei normali. *E, e io avevo visto una ragazza con una minigonna un pochino più scollacciata.*

PSICHIATRA: Dei figli di papà, del gruppo dei figli di papà.

CONCETTA: Del gruppo dei figli di papà, e, e allora ho detto, non ho detto: "Puttana", gli ho detto solamente: "Guarda, bellina, questa ragazza, con, con la minigonna." E...

La povera Concetta, perseguitata da una voce che le dà della puttana ogni due per tre, prima ancora di tutta questa persecuzione, ha pensato di dare della puttana ad una ragazza la cui minigonna era "scollacciata"!

E ha detto: "Guarda, bellina..."

BATTISTA: L'hai detto a qualcuno?

CONCETTA: Sì, l'ho detto a uno del gruppo! E si vede che gliel'hanno riferito, a quell'altro gruppo, e il giorno dopo è venuta in jeans! E, e quindi, e, un giorno mi misi la gonna, e mi dissero "Puttana"!

BATTISTA: Te lo dissero proprio? O lo...

CONCETTA: Me lo dissero proprio!

Straordinario!

Concetta si mette la gonna (scollacciata o no?) e, di conseguenza, la puttania?

Inevitabile che le diano della puttana!

Era o non era quello che voleva (essere puttana = essere ragazza)?

È evidente che stiamo ragionando psicoanaliticamente...

Più avanti:

GIULIA: [...] e te sei rimasta scioccata da questo?

CONCETTA: Sì.

GIULIA: *Fino a che punto si puole rimanere scioccate da una chiacchiera? Anche vera; raccontacela un pochino! Fino a che punto t'ha fatto male?*

Tenero!

CONCETTA: *Fino a che punto? Che... non è vero! Io mi son sempre comportata bene, non mi sono mai comportata male, con un ragazzo; cioè, io, addirittura io, io ho paura dell'altro sesso!*

Povera Concetta, si sta proprio imbrogliando!

Almeno, agli occhi di uno psicoanalista.

Più avanti:

PSICHIATRA: E non può darsi che, non può darsi che te, la seconda volta, quando è stato il tuo turno di portare la sottana, poi ti ricordavi della prima volta e ti sei sentita, come dire: "Questa è la giusta vendetta del, dell'altro gruppo che adesso mi vede, *quindi mi sento in colpa di aver pensato che lei fosse una puttana la prima volta*"? *Perché la prima volta sei stata te a pensare e... a pensare e a dire a qualcuno del tuo gruppo che quella era una puttana!* Quasi che tutti fossero, quindi il tema della vendetta-colpa, insomma, no? Che tu ti sia sentita in colpa, o a disagio con te stessa: "Noi abbiamo detto questa cosa non corretta, e ora mi merito...", quindi una specie di vendetta.

Sotto la forma della proposta della vendetta, lo psichiatra introduce la proposta: "Tu, Concetta, tu hai pensato, *per prima*, la puttaneria!"

Proposta importante, perché restituisce un primato, almeno temporale, a Concetta.

Anche se possiamo avere tutti i nostri dubbi su questo primato.

Infatti, possiamo ipotizzare che la voce, che ha detto, per prima, "Puttana!", non sia stata della Concetta ma abbia utilizzato la Concetta per condannare la ragazza scollacciata!

Sì, "all'inizio" non c'è il soggetto-Concetta che esprime delle posizioni, ma l'automa-Concetta che riceve delle istruzioni!

L'idea della "vendetta" rimane comunque interessante, perché l'uditore di voci, a differenza dell'uomo primitivo del Pleistocene, non solo è "dettato", ma anche si ribella alla dettatura, almeno tenta di ribellarsi.

PSICHIATRA: Non lo so, ecco, questa, c'entra la colpa, la vendetta? Come ti sei sentita te, giustamente punita, quando è successo?

CONCETTA: *No, giustamente punita no!, perché era una gonna normale, non era una minigonna, e poi, non lo so perché io, quando vedo le ragazze con la minigonna, mi viene da dire "Puttana!", non lo so!*

Semplice! Parla come le detta dentro!

PSICHIATRA: *Ah, ti viene, ecco!*

GABRIELLA: Ti viene sempre, allora, cioè, quando?

CONCETTA: Sì, anche quando vedo la TV, *non lo so perché* mi viene da dire "Puttana!"

Centrale è il non sapere perché!

Collegatissimo all'essere dettata.

Lo sa, il perché, solo chi detta.

Interessante! Concetta ha riportato il discorso alla sua fonte: c'è qualcuno che ci detta!

Il problema "originario", cioè centrale, è stato bene espresso come "bisogno di parlare di più" rispetto alla voce che detta dentro, incontrastabile.

Soggiunge lo psichiatra:

PSICHIATRA: In questo senso, *sei te che dici "Puttana!"*, non è la voce, *questa è la tua, è il tuo pensiero...*

E no!

Qui è la differenza radicale rispetto alla interpretazione psicoanalitica!

Secondo la psicoanalisi, la voce è una parte alienata, rimossa di sé che si rifà viva... ritorna...

Secondo Jaynes, quando si produce l'allucinazione uditiva, è segno che l'uditore di voci è ritornato ad essere bisognoso di autorità, d'essere accudito, perché, a causa di un forte stress, ha perduto la capacità di "decidere" per sé e da sé.

Quindi, la voce autoritaria, esterna – di Dio o degli dei –, che si era sviluppata in un monologo interiore, addirittura plurimo – cioè tra parti diverse di sé – è ritornata a imperversare-dettare.

Ora, mentre nel Pleistocene l'uomo bicamerale si faceva tranquillamente guidare dalla voce come un *robot*, l'uditore di voci odierno, quasi nostalgico del dialogo interiore – della coscienza – si ribella al ritorno non del rimosso, ma del superato (sul piano dell'evoluzione).

CONCETTA: Sì!

PSICHIATRA:... "Questa è una puttana!" E, a volte, magari, l'hai commentato, l'hai detto a voce alta, a chi c'era accanto a te, come nel caso...

CONCETTA: Sì!

PSICHIATRA: *Ah, quindi sei te, prima, che, che pensi questa cosa!*

A questo punto il fatto che Concetta abbia pensato "per prima" quel che poi la voce le ha detto, significa non tanto che lei ha alienato nella voce il proprio pensiero (psicoanalisi), ma che "prima" c'è la voce che detta, l'autorità che assiste, e soverchia, poi c'è il soggetto che pensa e parla.

Anche se è possibile rivalutare la spiegazione psicoanalitica come valida per l'uomo moderno; per lui, sì, si tratta di una perdita, ma non necessariamente di un'alienazione. Comunque, l'alienazione

sarebbe facilitata dall'esistenza di un forte "schema" filogenetico. E sappiamo che, per lo stesso Freud, la soluzione di continuità tra filogenesi e ontogenesi costituisce "il problema più spinoso di tutta la dottrina psicoanalitica".¹⁸

5) *Binswanger, Jaynes e la psicologia dinamica*

Binswanger propone che lo schizofrenico abbia perso la padronanza del suo progetto-di-mondo, che gli rimanga solo un lembo di essa e che lo difenda contro un'autorità spaventosa che lo tiranneggia con la voce o con le voci.¹⁹

Troviamo in Jaynes confermata l'alterità delle voci e anche una sua spiegazione: "La cosa più importante, in quasi tutte queste esperienze [...] è la loro *alterità*, il fatto di essere sentite in opposizione al sé, anziché come azioni o parole proprie del sé. [...]. In quasi tutti i casi il soggetto era passivo e subiva l'azione, esattamente come l'uomo bicamerale era passivo rispetto alle voci che udiva";²⁰ "La mente bicamerale è una forma di controllo sociale ed è, per la precisione, quella forma di controllo sociale che consentì all'umanità di passare dai piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori alle grandi comunità agricole. La mente bicamerale, con i suoi dèi che esercitavano il controllo, si è andata evolvendo come fase finale dell'evoluzione del linguaggio".²¹

Ma ancora prima d'essere strumento del controllo sociale, le voci sono state "il metodo strumento per il controllo del comportamento".²² "Consideriamo un uomo che abbia ricevuto da se stesso o dal suo capo l'ordine di costruire uno sbarramento per la pesca in un torrente molto a monte del sito del campo. Se egli non è cosciente, e non è quindi in grado di narratizzare la situazione e mantenere in tal modo il suo analogo 'io' in un tempo spazializzato con le sue conseguenze immaginate fino in fondo, come può farlo? Solo il linguaggio può mantenerlo impegnato, secondo me, in questo

¹⁸ *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'Uomo dei Lupi)*, 1914, tr. it. 1975: 575.

¹⁹ Vedi *Il caso di Ellen West e altri saggi*, del 1944; *La follia come storia vissuta e come malattia mentale. Il caso Isle*, del 1945; *Il caso di Lola Voss*, del 1949; *Il caso di Suzanne Urban*, del 1952-53; *Tre forme di esistenza mancata*, del 1956; *Introduzione a Schizophrenie*, del 1957.

²⁰ *Il crollo della mente bicamerale e la nascita della coscienza*, 1976, tr. it. 1984: 142.

²¹ Ivi: 159.

²² Ivi: 169.

lungo lavoro destinato a durare tutto il pomeriggio. Un uomo del Pleistocene medio avrebbe dimenticato ciò che stava facendo. Ma un uomo con la parola aveva appunto il linguaggio a ricordargli il suo compito: egli poteva ripeterselo da solo, cosa che avrebbe richiesto però un tipo di volizione di cui non penso che egli fosse allora capace, oppure, come mi pare più probabile, se lo sentiva ripetere da un'allucinazione verbale 'interna' che gli diceva che cosa fare".²³

È la funzionalità del metodo per controllare il proprio comportamento che garantisce il ricorso agli altri, le voci; questo ricorso agli altri produce il controllo sociale: "Consideriamo che cosa significa ascoltare e capire qualcuno che sta parlando con noi. In un certo senso noi dobbiamo diventare l'altro; o, piuttosto, lasciamo che l'altro diventi per un breve istante parte di noi. Per quell'istante sospendiamo la nostra identità, dopo di che rientriamo in noi stessi e accettiamo o rifiutiamo ciò che egli ha detto. Ma quel breve istante di ozio della nostra identità è la natura della comprensione del linguaggio; e, se quel linguaggio è un ordine, l'identificazione della comprensione diventa obbedienza. Udire è in realtà una sorta di obbedienza".²⁴

(Come abbiamo visto: udire e obbedire provengono dalla stessa radice). Ora, l'udire-obbedire è udire-obbedire la-alla voce dell'autorità, parentale o super-parentale.

Mai come qui torna utile la precisazione di Freud: il Super-io non è l'introiezione dei genitori, ma l'introiezione del loro Super-io.

Come mettiamo insieme, se è il caso di metterle insieme, le indicazioni della psicologia dinamica, di Jaynes e di Binswanger?

Se accettiamo l'ipotesi di Jaynes: lo schizofrenico ripete l'uomo del Pleistocene; è, cioè, un automa soggetto all'autorità arcaica di una voce o di più voci che gli ordinano il da farsi; egli ode e obbedisce; chi ode le voci è anche colui che obbedisce alle voci; inevitabilmente!, on c'è udito che non sia ubbidienza!, né ubbidienza senza udito.

La differenza tra l'uditore di voci schizofrenico e l'uomo bicamerale starebbe nel fatto che lo schizofrenico soffre e tenta anche di ribellarsi: ode, ubbidisce, ma recalcitra.

Infatti egli ripete uno stadio precedente; quindi un lembo di soggettività gli rimane; forse gli rimane tutta intera la soggettività, anche se sfregiata.

Solo dal punto di vista della soggettività, conquistata nei secoli e persa a causa di uno o più stress – che sembrano avere tutti a che

²³ *Ibidem.*

²⁴ Ivi: 126.

fare con l'arduo compito di decidere, di decidere da soli, di essere autori (autorità) di se stessi –, si può ragionare psicodinamicamente e anche binswangerianamente pensando che, quando si odono delle voci a cui si è costretti ad obbedire, si è in presenza di un soggetto che ha alienato esperienze di sé proiettandole altrove, nelle voci.

Comunque, l'esperienza cruciale sarebbe quella di decidere!

Cioè, di non ascoltare gli altri per automaticamente obbedire!

Superare la *débâcle* schizofrenica significherebbe allora, sì, accedere alla *Mitwelt*, al co-essere; ma ci sarebbe una condizione preliminare: si può accedere alla *Mitwelt*, solo se la si concepisce non automaticamente ostile; ancora, se ci si organizza per gestire quella forma di ostilità, quel tasso di ostilità-contrarietà che il tentativo di realizzare un progetto inevitabilmente incontra!

Vogliamo realizzare un progetto-di-mondo?

Dobbiamo sobbarcarci la fatica di farlo anche contro coloro che hanno un progetto-di-mondo diverso!

Dobbiamo decidere sia il nostro progetto-di-mondo, sia le mosse via via necessarie per realizzarlo!

Ma, a questo punto, possiamo ritornare sul processo di formazione del Super-io e sui suoi modi di funzionamento.

Formulo l'ipotesi seguente: la formazione del Super-io coincide con l'acquisizione di una struttura che potremmo definire "capacità di conformismo" e che ci permetterà di sentire la cosiddetta "voce della coscienza" e di adeguarci ad essa.

Possiamo immaginare questa struttura come uno "schema", o come un *a priori*: quello dell'ubbidienza.

L'elefantiasi del Super-io ostacola la crescita della creatività (e viceversa?); infatti, più si ubbidisce alla voce della coscienza (altrui) meno si conosce la voce della propria coscienza fino al punto di rischiare di non acquisire mai una coscienza propria!

Col risultato d'essere, nel 2000, un uomo o una donna bicamerale.

La creatività produce l'acquisizione di una propria voce, addirittura di una pluralità di voci!

Su questa base può avvenire anche il fenomeno della dettatura da parte di voci aliene – si dice di un poeta che scrive quel che e come gli detta dentro –. In questo caso si tratta però non di una pratica conformistica, ma di una pratica di scoperta; scoperta di voci arcaiche e sepolte che si ha il coraggio di riascoltare e reinserire nel coro delle voci contemporanee.